

28ª Domenica del Tempo Ordinario (10 ottobre 2021)

Introduzione alle letture: Sap 7,7-11; Sal 89; Eb 4,12-13; Mc 10,17-30

Dopo avere stupito i suoi discepoli proponendo un insegnamento nuovo sul matrimonio e sui bambini, Gesù continua la sua catechesi suscitando meraviglia a proposito delle ricchezze: contesta l'idea corrente che la ricchezza sia una benedizione di Dio, anzi, invita i discepoli a staccare il cuore da ogni possesso terreno. Questa è sapienza, come ci insegna la prima lettura: la sapienza è più preziosa dell'oro, vale molto più dell'argento. Con il Salmo 89 chiediamo al Signore che ci sazi con il suo amore, in modo che possiamo gioire tutti i giorni della nostra vita. Infine la Lettera agli Ebrei ci dice che la Parola di Dio è viva ed efficace e ci aiuta a fare discernimento sui nostri pensieri e sui nostri sentimenti, in modo tale da aderire al Signore con vera sapienza. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: La Parola di Dio discerne i sentimenti del cuore

La strada di Gesù è originale ... lungo quella strada i discepoli fanno fatica a seguirlo e anche chi avrebbe voglia di unirsi a quel Maestro resta stupito e bloccato, perché chiede troppo. Quell'uomo lo chiama *buono* e Gesù avanza subito una precisazione importante: «Solo Dio è buono». Vuol dire che tutti noi non lo siamo! Perché allora ha chiamato *buono* Gesù? Semplicemente per un'ipocrita gentilezza o forse lo considera Dio? Il punto delicato è proprio questo: se lo ha chiamato *buono* perché considera che Gesù sia Dio, allora deve essere pronto ad ascoltarlo e a seguirlo qualunque cosa gli chieda. In realtà quell'uomo si accontenta di una osservanza rituale – osservando i comandamenti legati al non fare – ma l'impegno a dare la vita per Gesù e per il Vangelo lo considera troppo e non lo accetta ... perciò se ne va triste. Ha dovuto fare una scelta.

Anche noi lungo tutta la nostra vita dobbiamo scegliere e per scegliere bisogna seguire dei criteri. Non possiamo seguire più strade: qualcuno ci tenta – per interesse – di tenere il piede in due scarpe, ma è un atteggiamento falso e pericoloso, praticamente impossibile. Quando la nostra strada arriva a un bivio dobbiamo scegliere se andare da una parte o dall'altra. Per scegliere ci vuole un criterio. Il criterio è anzitutto sapere dove stiamo andando. Per poter decidere quale strada voglio prendere è necessario sapere quale è la mia meta. Se io ho un obiettivo in testa e voglio arrivare a quella meta cerco la strada giusta che mi porti alla meta desiderata – non prendo una strada perché è più bella, perché è in discesa – se voglio andare a una meta devo scegliere la strada che porta a quella meta, non la strada più comoda.

Nella nostra vita continuamente noi operiamo delle scelte: molte sono semplici, alcune sono importanti, altre fondamentali. La nostra vita passata fino ad oggi è stata segnata da alcune scelte. Abbiamo fatto delle scelte importanti nella nostra vita che hanno segnato tutta l'esistenza; ripensandole, riconosciamo che possono essere state scelte giuste o sbagliate ... è possibile che qualcuno riconosca di avere fatto delle scelte sbagliate che gli hanno rovinato parte della vita ... riusciamo a capirlo? riusciamo a valutare quale è stata una scelta giusta e quale è stata una scelta sbagliata? In base a quali criteri riteniamo di avere fatto bene a scegliere questo anziché quello? Sempre tenendo conto dell'obiettivo a cui tendiamo. È una domanda fondamentale che dobbiamo avere sempre ben chiara: Dove stiamo andando nella nostra vita? Che cosa ci aspettiamo dalla nostra vita? Che cosa vogliamo per il nostro futuro? Molte volte ignoriamo questo criterio fondamentale e andiamo avanti alla giornata cercando di stare bene oggi e poi domani ci penseremo. La saggezza invece ci invita a scegliere oggi quello che produrrà un bene

domani. Ci invita a scegliere in base all'obiettivo che abbiamo ... e l'obiettivo fondamentale è l'incontro con il Signore! Non sono le realizzazioni di questo o di quel progetto.

Da giovane uno può studiare e scegliere quale professione vuole fare, può scegliere se sposarsi e con chi sposarsi, comincia a scegliere dove abitare, quale casa avere. Ma ad una certa età ci si accorge che le scelte fondamentali sono state fatte, non abbiamo più un granché da scegliere – ormai c'è lo scivolo della discesa – e rischiamo di lasciarci andare nella discesa finale ... mentre in ogni stagione della vita fino all'ultimo respiro siamo chiamati a scegliere con gli occhi bene aperti e a scegliere il bene, tenendo conto di quale è l'ultima destinazione della nostra vita. È l'obiettivo eterno che ci interessa: quello vogliamo raggiungere.

La Parola di Dio – ci ha detto la Lettera agli Ebrei – è viva, efficace e più tagliente di un coltello, direi di un bisturi, che incide in profondità le nostre carni per separare, per distinguere, per riconoscere. La Parola di Dio ci aiuta a discernere i sentimenti e i pensieri del cuore. Il tema del discernimento è molto importante per la nostra vita: significa imparare a distinguere e a valutare, distinguere la lana dalla seta, distinguere l'oro dalla paglia, distinguere il bene dal male e riconoscere ciò che vale e ciò che non vale. È importante riconoscere per poter poi scegliere bene.

Quando si acquista un oggetto si può rimanere ingannati, acquistando un quadro bisogna saper valutare se è di valore o no, se è una crosta o un'opera d'arte, se vale quella cifra che ci chiedono. Per poterlo valutare deve avere dei criteri e devo stare attento perché è possibile anche che paghi enormemente qualche cosa che non vale niente, o posso lasciarmi sfuggire un'occasione importante. Conoscere e riconoscere mi permette di fare bene, di evitare lo sbaglio, di cogliere l'occasione buona.

È la Parola di Dio che mi aiuta a discernere dentro di me i miei sentimenti: purtroppo invece non riflettiamo spesso sul nostro modo di sentire o di pensare. Perlopiù, semplicemente, sentiamo e pensiamo senza valutare il nostro modo di giudicare. Il discernimento è invece un utile esame di coscienza, è la capacità di guardarci allo specchio e di riconoscerci. Lo facciamo abitualmente con il fisico: prima di uscire di casa uno si guarda per vedere se è ordinato, se si è vestito correttamente, se è pettinato, se è a posto. È molto più importante guardarci dentro per vedere se siamo a posto, imparare a discernere i sentimenti e i pensieri del cuore. E imparare a valutare se quello che io sento è giusto: non è giusto, perché lo penso io. Domandiamoci ogni tanto: “Ma i miei pensieri sono giusti? Il mio modo di vedere è corretto?”; e non rispondere subito: “A me sembra di sì e quindi ho ragione”. È un atteggiamento prepotente. Non hai ragione perché lo pensi tu ... ma allora qual è criterio per capire se hai ragione? La Parola di Dio è il criterio: un bisturi affilatissimo che ti taglia in tutte le parti, fa discernimento dentro di te. Se tu ascolti la Parola di Dio ti accorgi che le ricchezze terrene sono come paglia, non sono l'oro, sono la paglia. Attaccare il cuore ai beni terreni, essere attaccati alle proprie cose è un atteggiamento che limita, blocca, impedisce di arrivare alla meta. Allora diventa saggezza imparare a distaccare il cuore dai propri possedimenti.

Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, davanti a lui siamo tutti nudi e a Lui dobbiamo rendere conto. Il criterio fondamentale è Lui, il Signore, perché a Lui ognuno di noi dovrà rendere conto di tutto. Avendo avuto la rivelazione di come la pensa e di quale è l'atteggiamento giusto, se io voglio arrivare a Lui, voglio imparare a sentire e a pensare come Lui, voglio decidere di seguirlo e di valutare tutte le mie scelte in modo che siano coerente e conformi alla sua volontà perché voglio raggiungerlo.

«Maestro buono che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?» —“Ascolta la Parola di Dio, impara a distinguere ciò che vale da ciò che non vale; scegli sempre ciò che vale agli occhi di Dio e raggiungerai la vita eterna”.

Omelia 2: Sapienza è aderire all'Unico che ci può salvare

I discepoli erano sconcertati dalle parole di Gesù perché nella loro mentalità religiosa pensavano che le ricchezze fossero una benedizione di Dio. Gesù invece li spiazza completamente proponendo una strada diversa, insegnando loro a distaccare il cuore da ogni possesso terreno. La sua sapienza è quella che ci guida e ci forma, ma dobbiamo riconoscere che

anche noi, come i primi discepoli, lo ascoltiamo e restiamo meravigliati, eppure rischiamo di continuare a pensare quello che abbiamo sempre pensato: “Gesù ha quella idea, ma io ne ho un’altra e mi tengo la mia”. Non siamo suoi discepoli, non impariamo da Lui, se continuiamo a tenere la nostra idea, se continuiamo a rimanere attaccati alle nostre cose e a considerare il possesso come una fonte di benessere e di salvezza.

Gesù ci insegna l’autentica sapienza. Che cosa è la sapienza? Riconosciamo che questa parola ha la stessa radice del *sapere* e deriva dal verbo *sapere*, che viene utilizzato per chi sa grandi teorie, ma è indicato anche per la minestra che sa di sale o non sa di niente. La sapienza è il sapore, il gusto della vita. Una vita sapiente ha un gusto buono. È sapiente colui che sa gustare ciò che è bello e valido nella vita; invece è insipido – i toscani direbbero “sciocco” – chi non ha sapore, chi non ha il gusto, chi non sa di niente ... una persona scialba, interessata solo a cose materiali e pratiche.

«Pregai e venne in me lo spirito di sapienza» ... non ce l’abbiamo di natura lo spirito di sapienza: il gusto della vita ci viene in dono. Non per niente la Sapienza è catalogata come il primo dono dello Spirito Santo. È il Signore Gesù il gusto della nostra vita, per questo ci è insegnato a chiedere la sapienza e di preferirla ad ogni altra ricchezza. Avere il gusto di Dio è la gioia della nostra vita. Per seguire Gesù ci vuole questo gusto: assaporare la sua Parola e riconoscerla come buona, fidarsi di Lui e superare ogni nostra mentalità, perché non è la ricchezza che compra la salvezza.

Gesù è chiaro in questa sua affermazione: «È molto difficili entrare nel regno di Dio per quelli che possiedono ricchezze», cioè per quelli che sono attaccati alle loro cose. Non è necessario che siano grandi le ricchezze, basta essere attaccati a qualcosa in modo forte per non accettare la Parola di Gesù. Quando noi siamo attaccati alle nostre cose – anche alle nostre idee, alle nostre abitudini, ai nostri gusti – e non siamo disponibili a lasciare, a cambiare, è difficile entrare nel regno, perché noi facciamo opposizione.

Quell’uomo che si è rivolto a Gesù afferma di avere osservato tutti i comandamenti fin dalla sua giovinezza, ma gli manca ancora qualcosa ... gli manca la disponibilità, l’apertura, gli manca l’accoglienza della persona di Gesù. L’immagine del cammello che passa attraverso la cruna di un ago è una figura provocatrice per dirci quanto sia difficile entrare nel regno. I discepoli lo hanno capito e quindi esclamano: “È impossibile salvarsi!”. Gesù ribadisce: “È vero! È impossibile salvarsi da soli”.

Questa è una idea importante da coltivare e da ripensare: io con le mie forze non mi salvo, nemmeno con le mie buone opere, nemmeno osservando i comandamenti ... da solo non mi salvo! È impossibile. Crediamo a Gesù che ce lo ha detto chiaramente, ma ha anche aggiunto: «A Dio però è possibile». Quindi, io non mi salvo da solo, ma posso essere salvato, posso chiedere di essere salvato, posso invocare la sapienza perché venga in me questa mentalità divina. Dio può cambiare il mio cuore, può cambiare la mia testa ed è quello che io desidero fare. Anche noi come gli apostoli potremmo dirgli: “Ti abbiamo seguito Signore” ... ma forse non possiamo dire che abbiamo lasciato tutto ... stiamo lasciando tutto. D’altra parte, lo sappiamo bene, un giorno lasceremo tutto, ma è importante lasciare prima di essere costretti a farlo: staccare il cuore – non perdere tutte le cose, non dare via tutto, semplicemente per poi farsi mantenere da qualcun altro – ma distaccare il cuore è l’azione sapiente e fondamentale, perché è il cuore che è attaccato ai soldi, agli oggetti, alle cose che ci piacciono. Quell’attaccamento impedisce la salvezza.

La religiosità e il non fare del male diventa insufficiente se il cuore non aderisce al Signore. Con le nostre forze non ce la facciamo, per questo preghiamo perché ci venga data la sapienza, perché il Signore ci comunichi il suo gusto della vita, il gusto delle cose belle, delle cose buone. La vita bella è quella vissuta con Lui. Distaccati dalle cose terrene e attaccati a Lui, noi ci gustiamo veramente la vita. Chiediamo al Signore che ci dia questo dono, che ci conceda questa sapienza di attaccare il cuore a Lui totalmente, distaccandolo dalle cose terrene.

Omelia 3: Saziaci col tuo amore e gioiremo per sempre

Gesù fissò lo sguardo su quel giovane, lo amò e gli chiese di lasciare ogni cosa per seguirlo. Gesù guarda così ciascuno di noi. L'evangelista Marco sottolinea in particolare quello sguardo penetrante di Gesù, uno sguardo affettuoso.

Gesù è una persona che sa entrare in relazione con gli altri, sa guardare negli occhi le persone: le guarda non con l'atteggiamento superiore o prepotente, ma con l'affetto dell'amico che ama. Gesù amò quella persona che, tuttavia, gli rispose di no ... non lo amò dopo che aveva aderito alla sua proposta, lo amò prima! Prima di tutto c'è il grande amore di Dio che ci riguarda e ci tocca ... noi reagiamo al suo amore e possiamo rispondere aderendo a Lui con amicizia. È la nostra risposta che crea una gioia grande nel cuore, mentre invece quell'uomo che aveva molte ricchezze, sentendo parlare Gesù di un distacco totale, «si fece scuro in volto e se ne andò rattristato».

Sappiamo che cos'è la tristezza. Anche i giovani sperimentano situazioni di tristezza, di dolore e di angoscia ed è un guaio grande della nostra vita, perché il sogno che portiamo nel cuore è di essere felici. Abbiamo bisogno di una felicità grande, stiamo cercando la nostra contentezza; e Gesù si presenta come colui che può saziare la nostra fame. Abbiamo bisogno di una relazione personale con lui – non basta osservare le regole, non basta fare qualcosa – bisogna essere amici di Gesù in profondità, lasciando perdere ogni altra cosa: distaccare il cuore dai propri interessi e da ciò che piace, per aderire a Lui, per mettersi a sua disposizione.

A ciascuno di voi, cari educatori, che iniziate nuovamente un impegno formativo per i più giovani è rivolta questa parola di Gesù. È Lui che guarda ciascuno di voi e vi ama e vi propone di aderire a Lui, di seguirlo con tutto il cuore, distaccandovi da ogni possesso terreno. Non è tanto questione di ricchezze economiche, è proprio il distacco da sé, dai propri gusti, dalle proprie abitudini, dal proprio uso del tempo – magari anche dalla propria pigrizia – per poter essere disponibili per Lui nel servizio dei ragazzi e dei giovani.

Questa è la strada che ci rende contenti: seguire Gesù, distaccandoci da noi stessi, ci permette di essere persone felici che raggiungono un incontro d'amore. Glielo abbiamo chiesto nel salmo, diventi una nostra preghiera abituale: «Saziaci Signore con il tuo amore: gioiremo per sempre». Abbiamo fame di amore, di amicizia, di relazioni belle, di incontri che diano vita. Non cerchiamo semplicemente di prendere, apriamo anzitutto il nostro cuore e lasciamoci andare, diventando capaci di dare, di donare noi stessi. Chiediamo che sia Gesù a saziare il nostro cuore, fin dal mattino, cioè fin dalla giovinezza. Quando siamo sani, belli e forti, quando ci immaginiamo padroni della vita e pensiamo di poter fare quel che vogliamo ... fin da allora, fin dal mattino della nostra vita vogliamo saziarci del suo amore. Lasciamo perdere il resto e aderiamo a Lui con tutto il cuore per essere saziati veramente dal suo affetto, così potremmo gioire tutti i giorni della nostra vita.

Per essere contenti non bisogna essere attaccati alle cose: difendere il proprio interesse fa diventare arrabbiati e tristi. Viviamo in una società arrabbiata e triste, perché è una somma di tanti egoismi: tante persone egoiste cercano di prendere per sé quel che possono e tenerlo, e l'obiettivo che si raggiunge è quello di una rabbia triste. È la generosità invece, è la disponibilità che ci rende felici; è seguire Gesù – distaccandoci dai nostri gusti e dai nostri piaceri – che ci permette di essere saziati con il suo amore, per essere persone contente.

Allora, anche se vi costa un po' di sacrificio, il servizio che fate, facendolo per amore, diventa leggero, diventa gratificante, dà vita alle vostre giornate. Chiediamo insieme, gli uni per gli altri, di avere questo slancio, sicuri che Gesù ricompensa enormemente: per una cosa che lasciate ve ne regala cento. È un affare, perché tutto quello che lasciate per Gesù lo ritrovate cento volte tanto. È la promessa di una gioia autentica, di una soddisfazione grande, di una vita saziata d'amore. È affascinante tutto questo! Vogliamo seguirlo, perché altrimenti diventiamo scuri in volto e ce ne andiamo tristi come eravamo venuti. Vogliamo, invece, diventare luminosi e contenti e seguire Gesù sulla sua strada. "Saziaci con il tuo amore fin dal mattino e noi gioiremo con te per sempre".